

Ance: senza proroga dei ristori per il caro dei materiali a rischio 13mila cantieri

Flavia Landolfi

ROMA

Servono 2,265 miliardi di euro per coprire i rincari dei materiali nei cantieri pubblici del 2024 e del 2025: a rischio ci sono 13mila cantieri. È l'allarme lanciato dall'Ance dal palco di "Obiettivo Domani", l'appuntamento dell'associazione dedicato alle opere pubbliche, in programma ieri a Roma. Le imprese devono ancora ricevere circa 1,7 miliardi già certificati - hanno spiegato i costruttori - relativi all'ultimo trimestre 2024 e ai primi cinque mesi del 2025. Secondo la banca dati Cnce Edliconnect, sono 13 mila i cantieri aperti, di cui oltre 4.300 (33%) legati al Pnrr, banditi prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice appalti e quindi esclusi dalla clausola di revisione prezzi. Senza una proroga del Dl Aiuti al 2026, ha avvertito l'Ance, queste opere si troveranno dal prossimo anno senza paracadute economico che attutisca l'impatto con un sovracosto del 30% rispetto alle previsioni di gara.

«La vera emergenza oggi - ha avvisato la presidente Federica Brancaccio - è la proroga del Dl Aiuti sul caro materiali e la copertura di quanto le imprese hanno già sostenuto nel 2024-2025. Senza queste misure credo sia inutile parlare di completamento del Pnrr o di Piano casa, perché le imprese andranno in una tale crisi finanziaria che non potranno più fare il loro dovere». Uno scenario fosco «perché se il nostro settore si ferma o rallenta, l'Italia non cresce».

Per Elena Griglio, a capo dell'Ufficio legislativo del Mit, però «questo meccanismo di adeguamento dei prezzi è temporaneo, non può essere mantenuto a regime». L'indicazione che arriva dal ministero è quella di «andare verso un governo dei contratti pubblici sostenibile, e ci troviamo proprio nel discrimine tra la fase emergenziale e quella di regolazione stabile». Griglio ha spiegato che il Mit ha proposto emendamenti governativi nella legge di bilancio. Ma ha anche indicato un cambio di metodo: «Le risorse disponibili nei quadri economici sono ormai esaurite» e dunque per il futuro «l'unica soluzione a regime è una rimodulazione tra interventi diversi, un meccanismo di flessibilità che consenta di

spostare risorse tra opere a diverso stadio di avanzamento». Per il pregresso invece bisognerà trovare le risorse attraverso stanziamenti ad hoc. Sul fronte della concorrenza l'Ance ha puntato i riflettori sui numeri: nel 2024, secondo i dati Anac, gli appalti di lavori pubblici sono stati 62mila, per 61 miliardi di euro. Oltre la metà (52,4%) sono affidamenti diretti, e un altro 35% è stato assegnato con procedure negoziate senza bando. Quasi il 90% delle gare, quindi, senza reale confronto concorrenziale, per oltre 20 miliardi di euro. Ma intanto, in tema di grandi opere, è tornato sul Ponte sullo Stretto il viceministro Edoardo Rixi: «Il ponte è molto più semplice da realizzare della galleria del Brennero o della Tav». «Sono opere equivalenti per impegno economico, ma il futuro guarda al Mediterraneo e all'Africa, che sarà il mercato di domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA